

ABBONAMENTO ANNUO  
Per l'Italia . . . L. 10.  
Per l'Estero . . . L. 25.  
Spedite vaglia alla  
Amministrazione

**Direzione  
e Amministrazione**  
Milano (135) - Via Pinto, 70  
Un num. separato cent. 50

# LO SCARPONE

ALPINISMO E SCI

PUBBLICITÀ  
In IV pagina per m. di  
altezza su una colonna di  
larghezza . . . . . L. 1,  
In III pagina . . . . L. 1,20  
In II pagina . . . . L. 1,40  
Tassa governativa in più  
Esce il 5 e il 20 di ogni mese

## Le funzioni del CAI

in un discorso dell'on. Manaresi

I giornali quotidiani hanno già ampiamente riferito sul breve ma intenso soggiorno milanese del Sottosegretario di Stato alla Guerra, S. E. l'on. Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano.

Fra le molte visite e cerimonie alle quali il dinamico Sottosegretario intervenne, particolare importanza ebbe, per il mondo alpinistico, l'insediamento del Comitato Convegno Guide e Portatori del CAI. Avvenuto nella sede della Sezione di Milano, in Via Silvio Pellico, il mattino dell'11 corrente.

Alla cerimonia, molto significativa nella sua semplicità, era stato invitato un ristretto numero di soci milanesi del CAI, scelti fra coloro che per la loro attuale attività o per le passate cariche ebbero modo di distinguersi nella vita della più importante Sezione d'Italia, che conta attualmente 6000 iscritti.

Fra gli intervenuti, oltre al conte Alberto Bonacossa, attuale Commissario Straordinario ed al fratello conte Aldo, si notavano il generale Toselli, comandante la Brigata alpina di Milano, il colonnello Tessitore, comandante del V° Alpini, il gen. Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata di Milano, il comm. Della Scla Spada, rappresentante del Primo Presidente della Corte d'Appello, l'on. Pestalozza, il comm. Nagel, già presidente della Sezione di Milano del CAI, l'avv. Piazza, uno dei più anziani del CAI e presidente della Sezione di Sondrio, il prof. Bognetti, presidente del Touring Club Italiano, il sen. Bonardi, presidente della Sezione di Brescia, il prof. Ancona, lo storico della sezione di Milano (38 anni di appartenenza al CAI), l'avv. Schiavo, commissario capogruppo dell'Alto Adige, l'avv. Grassi, già vice-presidente della Sezione di Milano, il comm. Luigi Brioschi, già presidente della sezione stessa, il conte Ugo di Valfranca, presidente dello Sci Club Milano, con Luigi Flumiani, presidente del Direttorio provinciale di Milano della F.I.S., il dott. G. Polvara, pure della F.I.S., Mantovani, l'organizzatore del campeggio degli studenti, il rag. Bertoli, altro organizzatore, specializzato nei pellegrinaggi ai campi di guerra, il comm. Bertarelli, direttore della « Rivista di Milano » del CAI, e Luigi Biotti, infaticabile segretario della sezione. Era presente il comm. Gavazzi della Sezione di Desio e Bogani, della Sezione di Monza, Prada della Sezione di Como, il prof. Porro, già presidente del CAI, ecc. ecc.

Il Consorzio guide e portatori era presente quasi al completo, nelle persone dei suoi membri, Bertarelli, Guido, presidente, avv. Arrigo Felice di Torino, vice-presidente, Enrico Facchini di Bolzano, l'on. Bonardi di Brescia, l'ing. Vittorio Alocci di Padova, il barone Carlo Franchetti di Roma, l'avv. Carlo Cherchi di Trieste, il dott. Vittorio Frisinghelli, segretario della Sede centrale. Presente pure il comm. Emilio Colombo, direttore della « Gazzetta dello Sport », ed altri ancora.

**Parla l'on. Manaresi**  
Con voce vibrante il conte Bonacossa esordì rivolto all'on. Manaresi:

Siamo fieri, orgogliosi averci qui, nella nostra sede, nella sede che conta il maggior numero di associati in Italia: seimila. Di programmi, nessuno. Il programma lo avete fatto voi, semplice, meraviglioso, fatto come siete, uomini d'azione. Io non vi faccio che un giuramento mio ed a nome di tutti i soci e questo giuramento lo faccio qui, davanti a questa lapide che ricorda i nostri gloriosi morti: scarpone civili e militari: noi ubbidiremo sempre al Re, al Duce: comandateci, vi seguiremo!

Un applauso fragoroso seguì la perorazione del Commissario Straordinario: indi l'on. Manaresi fra la più viva attenzione dei convenuti, prese la parola, rivolto al Commissario:

Caro Bonacossa; tu hai detto parole semplici, che hanno toccato profondamente il nostro animo. Hai chiamato a testimonianza della fermezza e purità delle tue intenzioni i nostri morti e non voglio turbare la commozione che è nei nostri animi con un discorso. Hai detto giustamente che non hai nessun programma da esporci, ma solo un'intendimento fermo: quello di operare. Questo è appunto il nostro comandamento, specialmente il comandamento di noi, gente della montagna, che siamo abituati molto più ai fatti che alle parole e specialmente siamo abituati ad affrontare da soli, in silenzio, le fatiche più aspre, di fronte alla immensità azzurra del cielo.

Io faccio mia questa vostra gioia, perché è mia soddisfazione ed orgoglio essere in mezzo a voi, perché fra le altre sezioni d'Italia, Milano e Torino e qualche altra, sono sempre state di gran lunga in

testa, hanno tenuto alto — in tempi in cui l'alpinismo era un'aristocratica religione di pochissimi, — l'onore e la gloria degli italiani di fronte a tutto il mondo, in questa Milano, in questa grande metropoli che trova il suo immenso polmone nelle magnifiche montagne che voi ogni domenica scalate.

Io ho già esposto, in molti articoli che vado scrivendo, quali siano i miei intendimenti per il Club Alpino. Si è voluto fra credere che fossi lo scopritore d'America, che, custode di un verbo consacrato ed unicamente con l'intento di incorporare tutto, volessi rifare tutto quanto su basi ideali, perfette.

Ora tutto questo è poco serio. Io ho detto che il mio compito era uno solo: continuare quello che si era fatto in passato e migliorarlo, poiché bisogna sempre progredire. E quindi — poiché il Club Alpino era sempre stato un tronco vigoroso — cercare che il tronco diventasse sempre più forte e promettesse di dare nuovi rami.

Ho detto che l'alpinismo italiano deve essere una famiglia sola. Qualcuno ha inteso: portar via ad altre federazioni. Io non voglio portar via niente a nessuno. Dico semplicemente questo, che se noi consideriamo l'alpinismo non solo in funzione d'una soddisfazione di un nostro sentimento, di una nostra ambizione, di una nostra passione, ma in funzione di una utilità massima per il nostro Paese, occorre che la grande massa degli alpini sia sotto un'unica bandiera. Ora questo non toglie che sotto quest'unica bandiera conservino la loro personalità determinati aggruppamenti. E' appunto in questa differenziazione, in questa diversità costituzionale che sta la forza di questi nuclei. Ora, non per riferirci continuamente a quanto si fa fuori, vediamo ad esempio, a Monaco, il Club Alpino tedesco che ha sette od otto sezioni, le quali si chiamano con tanti nomi diversi, che riconoscono come minimo comun denominatore generale il Club Alpino tedesco. Questo deve avvenire anche in Italia. Tutto quello che è puramente alpinismo, deve venire a raggruppare la nostra bandiera, pur mantenendo le proprie finalità organizzative e sociali.

Questo ha nulla a che fare con la propaganda che deve continuare a svolgersi e con l'escursionismo. L'escursionismo deve far portare le grandi masse ai piedi delle montagne od anche a vederle da vicino; l'alpinismo deve portare più in alto i più adatti ed appassionati.

Unità di indirizzo

Se non c'è unità di indirizzo, si andrà indietro anziché avanti. Non bisogna cullarsi in grandi illusioni. Per esempio, ho visto una statistica che dimostra quanto sia infondata la fama di nostri rifugi in alto Adige ritenuti frequentatissimi. Ebbene signori, l'alpinismo in alto Adige è, invece, diminuito di circa la metà. Queste sono docce fredde che ci prendono all'improvviso.

Quindi quando dico potenziare il Club Alpino non faccio certo la mia né la gioia vostra, ma credo di compiere un servizio al nostro Paese. D'altra parte, il Club Alpino deve portare in alto il numero maggiore di italiani possibile. Il Club Alpino, come anche gli altri Enti che si avvicinano a lui, anzitutto ha una funzione morale di carattere generale: quello di abituare i soci ad andar fuori di casa, ad andar sereni nel freddo, all'aria aperta, nella neve, a non rinchiusersi nei locali, a disprezzare tutti gli sports che non educano i muscoli e l'intelligenza.

Il C.A.I. ha poi la funzione specialissima di portare gli italiani sulle nostre montagne. Non è vero che si vogliono portare lassù solo per farne degli alpini. Tutto l'Esercito italiano deve essere "alpinizzato", nel senso che tutto l'Esercito italiano deve essere in grado di combattere la sua guerra in montagna; si capisce che combatterà la guerra nei posti più alti e difficili chi è più abituato alla vita di montagna. Quindi la funzione del Club Alpino è ormai una funzione di carattere militare e nazionale di altissima importanza.

Delto questo alla buona, credo sia facile trovare la strada. Voi che siete più o meno tutti capi delle vostre Sezioni, dovete continuare il vostro lavoro serenamente. Troverete nel Presidente non un capo che va in sollichero per il piacere di essere presidente del CAI, ma una persona che raccoglierà tutte le vostre iniziative, cercherà di fonderle e di potenziarle nell'interesse dell'alpinismo italiano.

Il Duce ha detto che ama che gli italiani vadano in alto. Dobbiamo aver nel cuore questa fiera: quello che oggi il Duce insegna agli italiani è stato il nostro "credo" in epoche buie, quando pochi ci credevano. Oggi, in un ambiente rasserenato, con purezza e serenità di opere ed onestà di intendimenti, noi, sapremo fare la nostra famiglia sempre più vasta e potente per il bene del nostro Paese, per seguire il comandamento del Duce, per la gloria del Re!

**L'on. Starace, Presidente della F.I.E. a Milano**  
Durante la sua visita del 12 corrente — l'on. Starace ebbe modo di intrattenersi in colloqui privati col direttore del Dopavoro Provinciale di Milano, comm. E. D'Elia.

Il vice-segretario del Partito, Presidente Generale della F.I.E., si interessò fra l'altro del movimento escursionistico fra i dopavoristi, compiacendosi degli ottimi risultati ottenuti a Milano e provincie lombarde.

**L'attività del F.I.E.**  
negli intendimenti del suo presidente

Il Gr. Uff. Enrico Beretta, vice-presidente della F.I.E. in una intervista concessa ad alcuni giornalisti milanesi, ha fatto le seguenti dichiarazioni sulla futura attività della Federazione dell'Escursionismo:

«L'on. Starace intende che l'opera della F.I.E. non subisca sosta alcuna. Il bilancio dell'ultimo triennio è già sufficiente a spronarci a sempre meglio fare. Il nuovo presidente è amante di ogni forma di disciplina fisica e di quella che interessa la montagna in particolar modo. Soldato valorosissimo, egli conosce tutta l'importanza di una preparazione della gioventù italiana sulla montagna ed è perciò che vuole che l'escursionismo e lo sport dello sci, già tanto vitali, lo diventino sempre più. Egli desidera insomma portare a compimento l'opera iniziata dal suo predecessore on. Turati nel minor tempo possibile. E su questo non transige. Programma semplice: propaganda intensa in tutta Italia attraverso manifestazioni provinciali; cinque grandi adunate, quattro a carattere interregionale a Limone in Piemonte per i dopavoristi della Liguria, della Lombardia e del Piemonte; a Nevègal nel Bellunese per quelli delle Tre Venezie; alle Piane di Moggio per quelli dell'Emilia e Toscana; a Fossato di Viçò per quelli delle Marche e dell'Umbria ed infine la grande adunata nazionale a Roccassano in occasione della seconda edizione del campionato italiano di marcia e tiro con sci per pattuglie dopavoristiche. Per il quale campionato il Segretario del Partito, che segue con interesse questo rapido svilupparsi di attività invernale, ha voluto concedere un trofeo che a lui si intitola e l'on. Starace ne ha messo in palio un altro per il grande convegno. E poi i brevetti di sciatore e sciatrice dopavorista, che porteranno sulle navi di tutte le zone italiane migliaia e migliaia di giovani dopavoristi di ambo i sessi. E le gite domenicali che ci vengono segnalate a migliaia. Una attività, come è noto, di grande stile e che assicura alla F.I.E. e agli organi dirigenti e periferici un periodo di laboriosa attività.»

**I Principi di Piemonte a Sestrières**

Giunge notizia da Torino che le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte — di cui è ben nota la passione per lo sci — si sono recati in questi giorni al Colle di Sestrières, accompagnati da dame e gentiluomini della aristocrazia e dagli ufficiali d'ordinanza. I Principi si sono fermati parecchie ore nella località, facendo colazione al locale albergo e compiendo lunghe scivolate nella bella conca alpina e verso il paese di Champlas du Col, con loro pieno soddisfazione, date le buone condizioni della neve e quelle meteorologiche.

**L'amministratore delegato delle ferrovie Nord nominato "Cavaliere del lavoro"**

Apprendiamo da Roma che il gr. uff. ing. Riccardo Luzzatti, amministratore delegato delle Ferrovie Nord Milano, è stato nominato Cavaliere del Lavoro, con decreto reale firmato l'altro ieri.

Al neo-cavaliere — la cui opera a favore dell'escursionismo lombardo, mediante facilitazioni di ogni genere, va messa nel dovuto rilievo — le congratulazioni de «Lo Scarpone».

**AL MINISTRO BALBO  
CONDOTTIERO DI AQUILE**

**ALI E CUORI D'ITALIA**

Ronzare di ali bellissimo  
e stormo di uomini anelli  
votato all'Eterno ed Altissimo  
Altare supremo dei Cieli.

Votato, con anima e cuore  
a una conquista immortale  
cantata dall'ebbro motore  
lanciato nell'aria lustrale.

Legione di ali di Roma  
all'Aquila invitta hai ridato  
le strade del mondo che, indoma,  
l'italica gente ha domato.

Di Icaro, insazio di luce  
viveste, con aspra vittoria  
l'immane periglio. Dal Duce  
aveste il serto di Gloria.

Alla nostra virtù millenaria  
del Veneto alato Leone  
ridona Palata Legione  
il dominio del Mare e dell'Aria.

Dalla Capitale lombarda, nel festoso giorno  
dell'apoteosi del risorto cimento nell'alba  
radiosa d'un anno di Gloria Fascista.

**GUIDO P. CONTI**

**Un funzionario benemerito dell'escursionismo**

Di questi giorni, il Direttore del Compartimento di Milano delle Ferrovie dello Stato, gr. uff. ing. Maccallini, ha lasciato la metropoli lombarda, chiamata a Roma a reggere altro delicato ufficio presso la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato.

La notizia è già stata data — in forma laconica — dai giornali quotidiani. Da parte nostra desideriamo richiamare l'attenzione degli escursionisti e sciatori tutti sui grandi servizi che il gr. uff. Maccallini ha reso all'alpinismo della regione lombarda.

Chiamato alla Direzione del Compartimento di Milano delle FF. SS. col compito di ricercare i mezzi più idonei ad agevolare il traffico dei viaggiatori, con modernità di vedute e con spirito eminentemente pratico, egli si è subito reso conto dell'importanza che il movimento escursionistico ha ed avrà sempre in avvenire nei confronti delle linee ferroviarie che da Milano irradiano verso le Alpi più vicine. Egli si è pertanto preoccupato di adottare tutte quelle provvidenze che valessero a render più agevole e rapido l'esodo dei nostri escursionisti verso le montagne.

Tali provvidenze hanno culminato con le recenti notevolissime riduzioni sui prezzi di viaggio delle Ferrovie dello Stato in servizio cumulativo con le linee automobilistiche, ferroviarie secondarie e filovie, di cui abbiamo pubblicato l'elenco nello scorso numero. Tali riduzioni si devono esclusivamente alle pressioni esercitate dall'egregio funzionario presso i competenti Dicasteri della Capitale.

Ben quindi ha fatto il Presidente del Touring Club Italiano, in una delle ultime sedute del Rotary Club di Milano, a porre in rilievo l'attività di questo eccellente elemento, che ha assai favorito il turismo nella Lombardia, ed il con-

cetto eminentemente industriale cui egli si è ispirato e si ispirerà sempre nella esplicazione del suo compito; concetto di cui ha fatto larga applicazione, sempre con buoni frutti.

Al gr. uff. Maccallini, quindi, va però da tutti gli alpinisti della Lombardia e di Milano in special modo, il saluto più affettuoso e l'augurio che egli possa sempre essere conservato a quei posti che sa tenere con tanta perizia e spirito di modernità, intelligente praticità.

**La preparazione della F.I.S. per le Olimpiadi**

La Federazione Italiana dello Sci, presieduta dall'on. Renato Ricci, sta lavorando alacremente per l'organizzazione federale periferica e per l'inquadramento di tutti gli atleti sciatori nella F.I.S. Per la preparazione olimpionica, la F.I.S. inizierà il 1° febbraio p. v. dei veri e propri corsi di istruzione che saranno tenuti a Predazzo per gli sciatori di fondo, ed a Clavières per i saltatori; da un allenatore norvegese, di cui, per altro, non si sa ancora il nome. La scelta di questo verrà fatta fra due ottimi campioni norvegesi diflettanti. Il prescelto passerà automaticamente professionista ed assolverà le funzioni di allenatore per 15 mesi, vale a dire dal 1° febbraio fino ad olimpiadi ultimate.

Dopo il campionato italiano assoluto di sci, che avrà luogo dal 20 al 25 febbraio, i tecnici federali provvederanno alla perita dei primi venti classificati, i quali costituiranno un primo nucleo di elementi selezionati per le Olimpiadi di Lake Placid.

E' questo uno dei principali motivi che renderà quest'anno le gare di campionato particolarmente combattute ed interessanti.

**Il rifugio di Monte Livrio**

Sono note le qualità di scrittore arguto e brillante di Raimondo Collino. Pansa, meno conosciuta, invece, è la sua passione per la montagna; egli, anzi, fu il fondatore dello Sci Club di Cuneo, fu dall'anteguerra.

L'articolo seguente è stato scritto nello scorso settembre, ma nulla ha perduto della sua attualità.

A guardarlo dal Gлого dello Stelvio, l'Ortler pareva mortificato. Il pomeriggio era afoso, il breve spazzo assordato da vociare e da rombo di motori. L'aria immota e polverosa. Quei 2760 metri sul mare parevano addomesticati come i decrepiti leoni di vecchi serragli alla fierra, che pur ruggendo ormai non fan più paura a nessuno. Tutto sommato lo spettacolo era triste. Le auto si accodavano facendo rossa e strepito; nel bar, lucente, pomposa, troneggiava la macchina espresso, e fuori, al sole, il banco di

gli occhi han sfondato più d'un appostamento e d'una trincea e tronchi enormi, ancor serrati assieme dal morso di lunghi chiodi uncinati, appaiono a fior di terra, emergono dal ghiacciaio, trafiggono la neve come scheletrici rami, di una dannata foresta inghiottita dal monte.

Ovunque le buche dei 75 e dei 149 con cui i nostri battevano la strategica posizione.

E quella è la vetta del Trafoi, e quella la cima Cevadale, o quello il ghiacciaio dello Zebù.

I nostri con astuzia, con volontà granitica, con arduamento non mai veduto tentavano aggrapparsi, si affacciavano, riuscivano a inchiodarsi su. Anche se, come racconta il colonnello Fetterappa, nel suo libro «La guerra sotto le stel-

le» il gran freddo faceva saltar l'acciaio delle canne dei fucili; anche se, come nell'impresa del Cevadale del 30 ottobre 1915 (quando gli artiglieri della 70 sezione di montagna recarono un pezzo sul Königsjoch), anche se in quella gesta, scrive il Fetterappa, «i congelati tra fanti e artiglieri furono una sessantina circa. Causa principale di tale malanno fu, sembra, la deficienza della calzatura. Insegnamento modesto, ma ugualmente prezioso».

Anche se, «sopraggiunse l'inverno e fu crudo quale da anni non si ricordava per abbondanza di neve, per succedersi di giornate di gelo e di tormenta, per il precipitare delle valanghe che fecero parecchie vittime».

Anche se, venuto l'ordine d'attacco del Tüchett e del Madaschspitz (oggi Mالدaccio), la gesta fu resa vana dall'occupazione delle due cime Cristallo da parte degli Austriaci.

Eppure «semi-assiderati, quei valorosi rimasero aggrappati all'anticima. La vita era terribile. Da prima gli uomini non avevano una coperta da campo insufficiente a ripararli dal freddo. Le scarpe erano della foggia ordinaria e non buona, i cibi agghiacciati».

Assaliti, acerchiati, soverchiati, quei valorosi chiamarono a raccolta tutte le loro forze per difendersi prima di darsi vinti. «L'aspirante De Vecchi cadde pugnano ferocemente, fu gettato dal nemico in un crepaccio: riposa ancora nel gran mistero del ghiacciaio».

Quella sera nel rifugio del monte Livrio non eravamo che tre. Zappa, la guida, ingannava il tempo col più silenzioso dei passatempo: frugava col canocchiale il cielo e le vette. Quando il sonno già stava per vincere me ed il mio compagno, un piccolo motivo dette la stura alla conversazione. Un piccolo motivo, ma argomentato di capitale importanza per una guida alpina: la piccozza.

No, fece Zappa, volgendo al nostro dire, quella piccozza è una fulmek-verk. L'abbiamo raccolta, tre giorni or sono, Sartorelli ed io, sotto la capanna del Cristallo.

Una pausa. Guardiamo tutti la capanna; il punto nero sul ghiacciaio, che nella limpida notte lunare appare come un masso nel ghiaccio.

Ora, a brevi frasi, esortato da domande, la guida narra, pacata, senza accenti drammatici, come accennasse a peripezie altrui, senza colorito.

Di tratto in tratto tace, china il capo, sorride tra sé e sé poi risolveva il capo respirando come fa chi esce dall'incubo per rivivere nella realtà pacata.

E' la capanna allo sbocco della galleria, sul fianco del monte Cristallo, a picco sull'abisso. Ora il ghiacciaio si è mosso, e s'è inghiottito l'imboccatura della galleria. Bisognerà rigradinare il ghiacciaio, salire alla baracca a picco, scoperchiarlo il tetto, e di lì cercare di penetrare nella galleria.

Ivi presso quella sorta di nido di aquile è ancora il cartello con Pedelweis e piccozza, emblema della Bergführercompagnie (compagnia delle guide alpine).

Forse è la galleria vantata dagli austriaci come il loro capolavoro, quella in cui si lavorò con la bussola, e con difficili calcoli di triangolazioni; forse una delle poche rimaste, di questi singolari lavori d'umano arduamento, perchè scavate nella neve, fiorisce il rovo rugginoso di un po' di reticolato raccolto dalla cura dei nostri artiglieri. La neve, i

## Il rifugio di Monte Livrio

cartoline illustrate, ostentava la sua dovizia senza pericolo che una ventata buttasse all'aria trabiccolo, merce e venditore. Polvere sollevata dallo scalpiccio dei piedi, piedi serrati in scarpettine di copale e di tela bianca. Parolosi aperti a coprire le fronti corruciate per sole; pantaloni attillati, mostranti l'accurata soppressatura del ferro da stiro; persone rosse, in volto per lo sforzo della digestione.

Comitive scamiciate, con molti fiaschi, come fossero a mendrare sotto il castagneto.

L'Ortler, dall'alto del suo torrione nevoso guardava mortificato. Pensava: è mai possibile che io, gigante celebrato per la splendente vetta, mi veggia buttare ai piedi le scorze di limone, le cartine di caramelle, i mozziconi di sigari, di quella folla di sfaccendati? E' mai possibile che tutti costoro, siano tanto alto saliti, ssgendo placidi su cuscini di cuoio, o di velluto, che quasi quasi spargano il corpo, e stendendo il braccio potrebbero raggiungere il mio cimiero nevoso, erto dominatore a 3904 metri nel cielo?

Certo è che, così o altramente pensando, il gigante ha dato un sospiro di noia e tutto all'ingiro ha rabbrivito: le cartoline, il venditore del bazar, le gambette entro le calze di seta, i piedini entro le scarpettine di copale, i grossi ventri sotto i panciotti di tela bianca, le mani che reggevano la mazza da passeggio.

Ad una ad una le auto scivolarono via per la serpentina strada del Trafoi, o per la valle di Santa Maria, o per ripariare, oltre Bormio e Tirano, al piano. Si ode qualche voce gridare: una pestatona sulla neve... ancora... ahich... ma la voce è tronca dal tonfo della portiera che viene ben rinchiusa. L'auto parte.

Aurelio Zappa, la guida, ripresi gli sci in spalla, s'appresta a tornare lassù, al rifugio del monte Livrio, che il Club Alpino di Bergamo gli ha dato in consegna.

Il rifugio è aperto solamente dal luglio di quest'anno. E' issato fortemente sulla cima del monte, dove era la piazzola di un pezzo d'artiglieria austriaca ed a far vivo il contrasto v'è scritto sull'ingresso: «Rifugio di Artiglieria Alpina». Il Club Alpino ha dato idea e denaro; il secondo artiglieria, le braccia, i garretti, il disciplinato ardore, per trasportare a spalle per quattro estati il materiale occorrente per la costruzione. Recarvisi vuol dire aggirarsi lungo i camminamenti austriaci, e poi, di quota in quota, dominare il formidabile campo trincerato della Nagel e dello Stelvio.

Lo so, camminano sul campo trincerato che fu nemico; ma è dei forti onorare il nemico vinto che rese splendente la vittoria. Se quelle trincee sono state scavate ed erette nel 1915-1917 sono tre lustri, o poco meno che reggono al gelo, alla tormenta, ai 30 gradi sotto zero, al precipitare delle acque. I sacchetti di carta-tela intatti, per tratto di centinaia di metri; le bocche delle appostazioni per le mitragliatrici spiano tuttora la valle; le caverne hanno ancora il tavolaccio per dormire nei turni di vedetta; i camminamenti permetterebbero ancora oggi di correre defilati al nemico nella trincea dove il razzo ha dato il segnale d'allarme. Razzi segnalatori si giacciono ancora, infraditati, ma non sfatti. Qui e là un piccone, una gavetta, centinaia di caricatori, brandelli di carta catramata. Sul pietrame e sul biancore della neve, fiorisce il rovo rugginoso di un po' di reticolato raccolto dalla cura dei nostri artiglieri. La neve, i



NELLE VICINANZE DEL RIFUGIO M. LIVRIO  
Sullo sfondo (da sinistra a destra): l'Ortler, la Thurwieser, la Trafoier, il Mالدaccio centrale e di dentro

le» il gran freddo faceva saltar l'acciaio delle canne dei fucili; anche se, come nell'impresa del Cevadale del 30 ottobre 1915 (quando gli artiglieri della 70 sezione di montagna recarono un pezzo sul Königsjoch), anche se in quella gesta, scrive il Fetterappa, «i congelati tra fanti e artiglieri furono una sessantina circa. Causa principale di tale malanno fu, sembra, la deficienza della calzatura. Insegnamento modesto, ma ugualmente prezioso».

Anche se, «sopraggiunse l'inverno e fu crudo quale da anni non si ricordava per abbondanza di neve, per succedersi di giornate di gelo e di tormenta, per il precipitare delle valanghe che fecero parecchie vittime».

Anche se, venuto l'ordine d'attacco del Tüchett e del Madaschspitz (oggi Mالدaccio), la gesta fu resa vana dall'occupazione delle due cime Cristallo da parte degli Austriaci.

Eppure «semi-assiderati, quei valorosi rimasero aggrappati all'anticima. La vita era terribile. Da prima gli uomini non avevano una coperta da campo insufficiente a ripararli dal freddo. Le scarpe erano della foggia ordinaria e non buona, i cibi agghiacciati».

Assaliti, acerchiati, soverchiati, quei valorosi chiamarono a raccolta tutte le loro forze per difendersi prima di darsi vinti. «L'aspirante De Vecchi cadde pugnano ferocemente, fu gettato dal nemico in un crepaccio: riposa ancora nel gran mistero del ghiacciaio».

Quella sera nel rifugio del monte Livrio non eravamo che tre. Zappa, la guida, ingannava il tempo col più silenzioso dei passatempo: frugava col canocchiale il cielo e le vette. Quando il sonno già stava per vincere me ed il mio compagno, un piccolo motivo dette la stura alla conversazione. Un piccolo motivo, ma argomentato di capitale importanza per una guida alpina: la piccozza.

No, fece Zappa, volgendo al nostro dire, quella piccozza è una fulmek-verk. L'abbiamo raccolta, tre giorni or sono, Sartorelli ed io, sotto la capanna del Cristallo.

Una pausa. Guardiamo tutti la capanna; il punto nero sul ghiacciaio, che nella limpida notte lunare appare come un masso nel ghiaccio.

Ora, a brevi frasi, esortato da domande, la guida narra, pacata, senza accenti drammatici, come accennasse a peripezie altrui, senza colorito.

Di tratto in tratto tace, china il capo, sorride tra sé e sé poi risolveva il capo respirando come fa chi esce dall'incubo per rivivere nella realtà pacata.

E' la capanna allo sbocco della galleria, sul fianco del monte Cristallo, a picco sull'abisso. Ora il ghiacciaio si è mosso, e s'è inghiottito l'imboccatura della galleria. Bisognerà rigradinare il ghiacciaio, salire alla baracca a picco, scoperchiarlo il tetto, e di lì cercare di penetrare nella galleria.

Ivi presso quella sorta di nido di aquile è ancora il cartello con Pedelweis e piccozza, emblema della Bergführercompagnie (compagnia delle guide alpine).

Forse è la galleria vantata dagli austriaci come il loro capolavoro, quella in cui si lavorò con la bussola, e con difficili calcoli di triangolazioni; forse una delle poche rimaste, di questi singolari lavori d'umano arduamento, perchè scavate nella neve, fiorisce il rovo rugginoso di un po' di reticolato raccolto dalla cura dei nostri artiglieri. La neve, i

**ADESIONI**

Innumerevoli sono le lettere di plauso e di incoraggiamento al nostro giornale. Fra le più significative ed autorevoli adesioni, siamo orgogliosi di segnalare quella del Delegato lombardo della F.I.E., Comm. Vittorio Anghileri, il quale ha indirizzato a Lo Scarpone la seguente lettera:

«Abbiamo ricevuto il primo numero del Vostrò giornale e ci pregiamo porgerVi fervidissimi auguri per un ottimo successo nel campo dell'escursionismo, che certamente saprà apprezzare la geniale iniziativa. Cordiali saluti fascisti.»

Ed il Delegato piemontese della F.I.E. in una lettera alla Direzione, ha scritto, fra l'altro: «Ho visto il primo numero de Lo Scarpone: molto bene. Le faccio i miei complimenti.»

F.to: Conte Toesca di Castellazzo».

I seguenti giornali hanno dato l'annuncio dell'uscita de Lo Scarpone, riportandone più o meno sinteticamente il programma: Il Secolo-La Sera, L'Ambrosiano, La Gazzetta dello Sport, Il Popolo d'Italia, L'Italia, Il Corriere della Sera, Il Sole, tutti di Milano; La Gazzetta del Popolo di Torino; Il Solco Fascista di Reggio Emilia; Il Piccolo (Giornale d'Italia) di Roma; La Provincia di Como di Como; La Voce di Bergamo di Bergamo, ecc.

MONOGRAFIA SCIISTICA N. 2

# La classica traversata del "Formico", Prealpi Orobie

È notorio che le Prealpi Lombarde non offrono agli sciatori lombardi il terreno più adatto per lunghe gite e traversate sciisticamente interessanti, ed infatti abbiamo sentito frequentemente chiamare fortunati i colleghi del Piemonte, del Veneto, del Trentino e dell'Alto Adige, che possono disporre delle zone che portano il nome di Saueze d'Oulx, Bardonecchia, Sestrières, Clavières, Bousson, Pra Catina, Limone, Piccolo S. Bernardo, Breuil, Courmayeur, Gressoney, Val Formazza, Bosconio, Val Sesia, Altipiani di Asiago, Fergana, Lavarone, Paganella, Lazzè, Passo Rolle, Val Gardena, Cortina d'Ampezzo ecc. ecc.

Località bellissime e percorribili facilmente in molti sensi con lungo pattino di legno. La natura per consolarci un poco ha quindi creduto di lasciare pure a noi un posticino dove poter fare una gita, un poco più lunga del giro di Pian di Bobbio, del Cimot della Pialeral, della Cima di Piazzi d'Artavaggio o del Lago Moro di Foppo.

Ci ha lasciato la traversata del «Formico».

Da tener presente però che non si tratta, come potrebbe sembrare la frase, di salire alla vetta del Formico (m. 1637) da un versante e di discendere da un altro, perché ben raramente la vetta di questo monte viene toccata dallo sciatore.

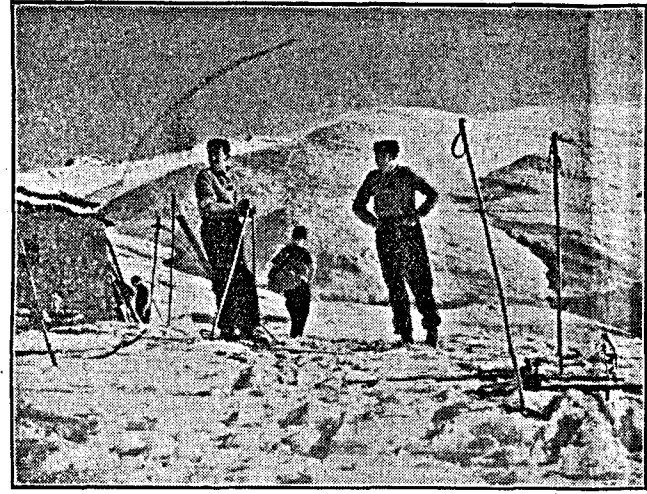
Si tratta qui di salire da un versante di questa ampia montagna e di discendere l'altro con percorso assai vario e divertente, partendo da Gandino (m. 400) per raggiungere Clusone (m. 648).

Tale traversata ha le caratteristiche seguenti:

1. Effettuabile in una sola giornata, partendo da Milano con uno dei primi treni per Bergamo.
2. Richiede un tempo non troppo lungo per portarsi ai campi coperti di neve: ore 1,30 se si parte da Gandino, ore 2 se si parte da Vertova.
3. Il percorso da fare in salita con gli

leggermente a sinistra raggiunge la frazione di Barzizza a m. 600, dove diventa mulattiera, e poi sentiero, contrassegnato talvolta da una lettera P in minio, che indica la via da seguire per raggiungere la Capanna Pineto, posta alla Conca del Farno.

Si sale sul costone un poco faticosamente, per arrivare alla Ca della Clocca a m. 850, e poi alla Fontana di Giorditti a m. 1000, ed infine alla Costa del Farno un poco più piana.



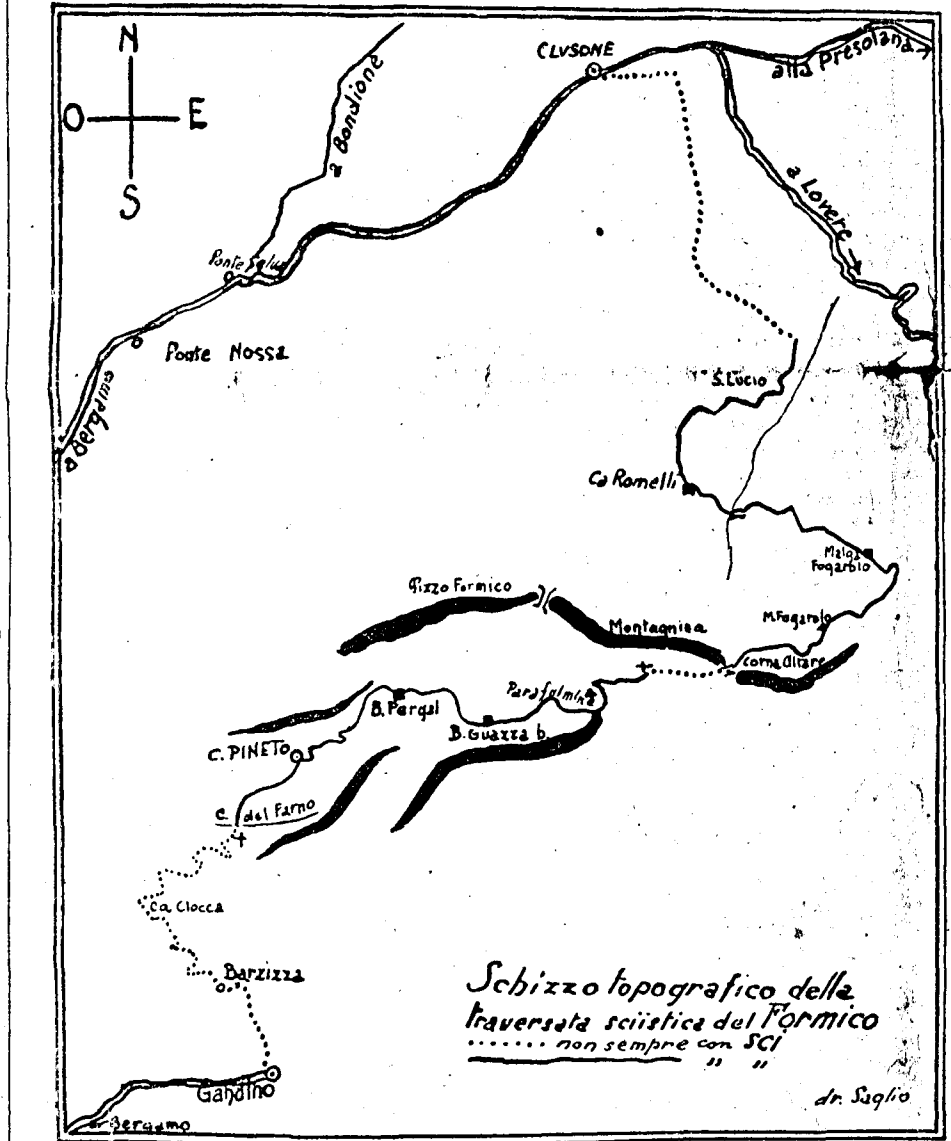
Dalla baita Pergal verso il Parafulmine. Tenendo a sinistra scendere nel vallone e risalire poi di costa verso destra. (Foto dr. Saglio)

Subito dopo si è alla Tribulina (Cappella) dove si fermano i muli e dove i portatori scaricano gli sci. Qui si possono mettere gli sci ai piedi e raggiungere in pochi minuti la Conca del Farno, oramai in vista.

Partenza da Gandino alle ore 8,50  
Arrivo alla Conca del Farno alle 10,30

**Continuazione orario della traversata**

Partenza dalla Conca del Farno alle ore 11,  
Arrivo al Parafulmine o Baita Montagnina » 13,  
Colazione al sacco e permanenza in vetta sino alle » 14,  
Arrivo alla Tribulina dei Morti » 14,10  
Breve tratto coi sci in spalla ed arrivo al Passo Fogarolo alle » 14,30  
Arrivo a S. Lucio » 16,10



Schizzo topografico della traversata sciistica del Formico

sci non è eccessivamente pesante anche per uno sciatore mediocre; ore 1,30-2 per raggiungere il Parafulmine posto a metri 1546.

4. Una lunga discesa da farsi con gli sci dal Passo Fogarolo sin quasi a Clusone interrotta solo da due brevissime salitine di una ventina di metri ciascuna.

Arrivo a Clusone alle ore 17,15  
Partenza da Clusone alle 17,59  
Arrivo a Bergamo alle 19,34  
Arrivo a Milano alle 20,32

### DESCRIZIONE DELLA TRAVERSATA DALLA CONCA DEL FARNO, AL PARAFULMINE ED A SAN LUCIO (Clusone)

Partendo dalla Conca del Farno si sale brevemente il pendio posto subito dietro la Capanna Pineto, si raggiunge un roccolo, per ridiscendere leggermente ad una vasta, baita (Calonga) con slavggio.

Si risale il pendio posto dietro la baita per una cinquantina di metri di dislivello, e tenendo a mezza costa si procede piegando a destra, seguendo un sentiero, il più delle volte ben riconoscibile.

Dopo qualche centinaio di metri in piano e di costa si arriva alla cresta del dosso con vista a sinistra dell'orrida Valle delle Valli, che mostra giù in fondo lo stradone di Val Seriana, un poco prima di Ponte di Nossa.

Si attraversano due vallette, prestando attenzione alle pietre sporgenti ed affioranti, e si risale qualche metro piegando a destra. Sempre verso destra si ridiscende leggermente in direzione di una baita (Baita Pergal m. 1420).

Da questa baita una bella e dolce discesa porta sul fondo della Valle Grovoro, e poi una salita di 75 metri di dislivello conduce alla Baita Guazza Bassa. Si tiene sempre verso est (destra) si attraversa una valletta, e per facilissimo terreno, con altra salita di 75-100 metri di dislivello, si raggiunge la quota 1521, piegando a sinistra (nord) si tocca infine il Parafulmine (m. 1546) o Baita Montagnina. (acqua nella cisterna).

Dalla Baita Montagnina o Parafulmine, dopo aver levato le pelli di foca, che non servono più tutta la giornata, discendesi verso est (destra) per terreno facilissimo, spesse volte con neve pesante, ad una cappelletta Tribulina dei Morti m. 1432, posta ad una specie di selletta.

Da questo punto il più delle volte bisogna togliersi gli sci e procedere a piedi, tagliando gli sci e procedendo

Montagnina (da non confondersi con Baita Montagnina che è sul versante opposto della valle) e seguendo tracce di sentiero, che portano in piano dopo 700 metri di percorso ad una selletta, appresi fra la Montagnina e la Corna Altare.

Si inizia ora la discesa che avrà termine solamente nei pressi di Clusone.

Piegando a destra si discende costeggiando il dosso di Corna Altare, con qualche cespuglio, e si entra in valletta, che finisce in piano (300-400 metri di percorso). Di fronte si alza il Monte Fogarolo in vetta al quale è posta una baita. La si raggiunge superando un breve ma faticoso dislivello (30 metri).

Superata la baita, la salita diventa lieve, di poca durata e remunerativa, perché una bellissima discesa, che si eseguisce descrivendo un ampio arco verso destra, conduce alle Cascine di Monte Fogarolo (m. 1200).

Ancora facilissimi pendii portano in basso.

Qui conviene ora piegare leggermente a sinistra per incontrare delle baite, una delle quali con cisterna d'acqua.

Dopo questa salita leggermente per pochi metri, sempre piegando a sinistra, si ridiscende, si attraversa qualche valletta, sino a raggiungere il «bosco», che si infittisce. Una mulattiera permette di tagliarlo di costa e consiglia molte volte l'uso della raspa. E' il tratto più difficile dell'intero, facilissimo percorso.

Si risale ora faticosamente una ventina di metri di dislivello, per affacciarsi ad una bellissima ondulata conca, dominata dalla vasta costruzione di Ca Romelli o Baita Pianone.

Ora non si piega più a sinistra, ma si scende direttamente per facile pendio alla Baita Piadone (m. 1112). Qui distinguono una mulattiera e seguendola per valloncetto e per bosco conduce, con un percorso poco più di un chilometro, a S. Lucio (m. 1000), Chiesetta e Baita.

Di solito si può scendere ancora, per un centinaio di metri di dislivello, poi si tolgono gli sci, oppure, neve permettendo, si attraversa il pendio boscoso puntando direttamente su Clusone, oppure ancora si piega a destra, si attraversa il fondo di Val Molera (mulattiera) e si discende per prati per un altro centinaio di metri, sino in prossimità di una ghiaione, che foce sulla stradale Clusone-Lovere al km. 35.

Da questo punto alla stazione di Clusone vi sono due chilometri, da percorrersi a piedi, sci in spalla, a meno che la neve vi permetta una marcia in piano, che vi auguriamo.

**Bibliografia.** — Mario Bernasconi: «Itinerari Sciistici della Zona Formico». — In vendita presso la ditta Vitale Bramani, Via Spiga, 8 - Costa L. 8.

**Carte topografiche.** — La miglior carta della zona è quella annessa alla guida di cui sopra, con segnati in rosso gli itinerari sciistici.

**Equipaggiamento.** — Media montagna. Sono consigliabili scarpe chiodate oppure scarpe da sci con ramponcini, per poter salire agevolmente alla Conca del Farno per prati e per sentiero, talvolta viscido e gelato.

Utilissime le pelli di foca, da impiegarci per la salita al Parafulmine.

**Alberghi e rifugi a Gandino:** Albergo Makallé, può ospitare di solito 8-9 persone e se preavvisato una ventina.

Albergo Italia, 12 posti.

Le stanze ed i letti di questi alberghi sono assai freddi, mancano totalmente ogni sistema di riscaldamento ed un numero sufficiente di coperte. E' consigliabile pernottare a Gandino qualora si preferisca fare la traversata con un margine di tempo maggiore e partendo da Milano alla sera del sabato col treno delle 17,30 per essere a Gandino alle 19,55. Alla Conca del Farno vi è l'Albergo Ongaro ed il Rifugio Pineto, dove si può trovare da bere, da mangiare e da dormire.

**Guide.** — Non occorrono. La zona non presenta pericoli in caso di bel tempo. Dimensionalmente numerose comitive compiono la traversata, ed il percorso è quindi ben battuto e riconoscibile.

**Segnalazioni.** — Qualche traccia di minio e qualche lettera «P» da Barzizza alla Conca del Farno. Poi più nulla.

Quando qualche società bergamasca si prenda cura della brigata di porre qualche cartello indicatore? Ne basterebbero pochissimi.

**Valanghe e slavine.** — Su tutto il percorso della traversata non vi è nessun pericolo di valanghe o di slavine.

**Carattere della traversata.** — La traversata è facile, e se fatta lungo il percorso indicato, offre molte soddisfazioni, perché assai varia, rotta frequentemente da passaggi interessanti, che rendono esposto lo sciatore che per la prima volta si trova in gita.

**Distanze chilometriche della traversata.**

Milano-Bergamo . . . km. 48,500  
Bergamo-Gazzaniga . . . » 18,400  
Gazzaniga-Gandino . . . » 6,000  
Gandino-Clusone . . . » 22,200  
Clusone-Bergamo . . . » 34,600  
Bergamo-Milano . . . » 48,500

**Orari ferroviari attualmente in vigore.**

**Andata:**

Partenza da Milano ore 5,45, arrivo a Bergamo ore 6,53; p. 7,30, a. 8,38; p. 10,35, a. 11,50; p. 13,15, a. 14,15; p. 15,52, a. 17,10; p. 17,20, a. 18,15.

Partenza da Bergamo ore 7,28, arrivo a Gazzaniga 8,38; p. 9,12, a. 10,9; p. 12,45, a. 13,54; p. 14,47, a. 15,44; p. 17,32, a. 18,29; p. 18,56, a. 19,53.

**Ritorno:**

Partenza da Clusone ore 17,59, arrivo a Bergamo ore 19,9; p. 16,45, a. 17,54; p. 12,44, a. 13,53; p. 11,11, a. 12,20; p. 7,8, a. 8,17; p. 6,6, a. 7,15.

Partenza da Bergamo ore 19,34, arrivo a Milano 20,32; p. 8,20, a. 19,25; p. 16,14, a. 17,35; p. 13,3, a. 13,53; p. 8,45, a. 9,35; p. 7,35, a. 8,40.

**Costo del biglietto ferroviario e del viaggio.** — Presentandosi alla Biglietteria della Stazione Centrale «Sportello concessioni speciali» basta domandare il biglietto per sciatori per Gandino, che costa solamente L. 23,90 e che dà diritto al viaggio in terza classe, andata e ritorno da Milano a Gandino, compreso l'autobus.

Nel ritorno a Clusone, basterà prendere un biglietto di solo andata sino a Gazzaniga, che costa poche lire.

**Costo degli alberghi e rifugi.** — Nei due alberghi indicati a Gandino la spesa di pernottamento si aggira su L. 4 per persona, la colazione e la cena su L. 10, il caffè-latte con pane a L. 1,20-2.

Alla Conca del Farno i prezzi sono leggermente più cari.

(Compilato a cura del Dott. Silvio Saglio)

### Come si raggiunge Gandino

Partenza da Milano Stazione Centrale ore 5,45  
Arrivo a Bergamo ore 6,53  
(Si esce dalla Stazione, e sul Piazzale a destra vi è la stazione della Valle Seriana, dove si prende il treno alle » 7,28  
Arrivo a Gazzaniga » 8,04  
Partenza da Gazzaniga in autocorriera » 8,10  
Arrivo a Gandino » 8,40

### Come si raggiunge la Conca del Farno

La Conca del Farno (m. 1300) si raggiunge da Gandino a piedi in un'ora e mezza circa di percorso. E' un'ampia conca con pendii facilissimi, ricca di baite, di case, e fornita di un albergo e di un rifugio. Vi è anche un trampolino di salto.

Attraversato il paese di Gandino verso nord, per vie tortuose si esce sulla strada che conduce davanti all'Albergo Makallé, dove di solito stazionano portatori in abbondanza, anche con muli. (Contrattare il trasporto sci e sacchi mantenendosi sulla tariffa di L. 2).

La strada comincia a salire e piegan-

narra il dottor Guido Bertarelli, lunga 12 chilometri, costruita nel 1917 in tre mesi da 50 uomini, galleria in cui «la trasparenza del ghiaccio era tale, che senza luce alcuna, di finestre, si aveva un'ottima illuminazione con effetti di luce fantastici».

Il ghiacciaio pare immoto, ma non è. Come l'Isola Bianca ha restituito dopo 33 anni la salma d'André, il ghiaccio dell'Ortler l'anno scorso ha mostrato all'improvviso, a questa guida del rifugio Livrio, il corpo di un sergente e di un soldato alpino. Intatti, parevano dormire.

Gli anni scorsi il ghiacciaio della Koenig ha donato quattro mitragliatrici austriache ancora umettate di grasso, ogni congegno pronto a scattare, con i nastri lì accanto, pallottole lucenti, quasi si dovesse ancora temere una pattuglia nostra discesa nella notte e nella tempesta dalla vetta del Trafoi, guidata anche questa dall'«orso della montagna», Tuzana, la vecchia guida valltellinese, così detta per l'insuperata esperienza e la conoscenza di valichi e di picchi.

Quando l'Ortler trae il suo sospiro di noia e le auto corrono a rintracciare le festose ghirlande dei vignetti, i frettolosi viaggiatori non si avvedono forse che presso la terza cantoniera è uno svelto campanile con accanto un quadratino di terra benedetta: un cimitero. Non è soltanto un cimitero di guerra, è il riposo per le vittime della montagna, sempre in aspra guerra contro chi le è fedele e s'accidentata di chiederle un focolare, una zolla di fieno per la mucca, un rovo, uno sterpo, un tronco, per la fiammata nel lungo gelo delverno.

Il guardiano della prima cantoniera coi suoi tagliardi 62 anni è il più vecchio uomo tra quanti, da Bormio allo Stelvio, fanno da umili servitori alla maestà della montagna. Tutti gli altri, i compagni di leva ed i più giovani sono stati travolti dalla valanga o trovarono morte nell'abisso, o nell'imperversare della tormenta.

Quadratino di terra benedetta: cimitero di valligiani e di guide. Delle guide che giocano ogni di la vita per salvamento degli inesperti a loro affidati, o per ridonare alle famiglie dolenti almeno il conforto di piangere presso una bara.

Ardimenti ignorati dai più. Come quando si volle rintracciare la salma di un giovane milanese precipitato nel crepaccio tra il rifugio Città di Milano e la capanna Casati. Il crepaccio era fondo 65 metri, e terminava con un lago sotterraneo. Il corpo dello sventurato era sparito nella voragine paurosa. Ed allora, racconta ancora Aurelio Zappa, le guide si calarono in un crepaccio parallelo a quello, a colpi di piccone spezzarono, dopo giorni di tragico lavoro, il colossale muraglione di ghiaccio che faceva da parete al crepaccio; dalla apertura sgorgò fuori con boati ripercossi dall'abisso, l'acqua del lago sotterraneo. Un giorno e mezzo continuò a defluire l'acqua, forse da secoli prigioniera, e solo quando il crepaccio fu vuoto come una vescaia (sgonfia della sua maledica acqua) solo allora, a capo fitto nel fondo dell'antro infernale fu rinvenuto il misero corpo umano.

In tanta desolazione, in tanto silenzio, in così alto regno della morte non v'era che una cosa viva: il cronometro d'oro che batteva ancora.

# Lo sci applicato all'alpinismo

Resoconto stenografico di una conferenza improvvisata del Conte Ugo di Vallepietra

Bisogna subito intendersi: l'alpinismo in sci si fa generalmente d'inverno, ma questa non è una regola. Si può, anzi, quasi dire che le più belle gite in sci si fanno piuttosto in primavera, in quanto le condizioni della neve e la lunghezza delle giornate lo permettono meglio.

Consideriamo anzitutto il problema dell'«equipaggiamento»: occorre tenere presente che se la montagna è in buone condizioni, le gite invernali non presentano maggiori difficoltà che d'estate, tanto più che si effettuano in genere ascensioni più facili; intendo dire «facili relativamente» in questo senso: che, ad esempio, d'inverno si sale benissimo il Pizzo Bernina, come d'estate, naturalmente, però, non per la via più difficile, ma bensì per quella più facile, e che le ascensioni invernali ben raramente si fanno per via di roccia, ma a preferenza, per neve e creste e ciò quando il vento abbia spazzato o rassodato la neve fresca. Non si creda però che le creste d'alta montagna siano in pieno inverno più difficili che non d'estate, anzi sono forse più facili perché d'inverno è ben difficile che ci siano cornici. Queste si formano, invece in primavera, quando nevica con temperatura elevata. Ho alcune fotografie fatte al Bernina d'inverno, in cui la cresta finale del Bernina è molto più spoglia di neve che non d'estate.

scarpe; principio così elementare che non è il caso di soffermarsi.

**Sc. ed att.cchi**

Gli «sci», per le grandi ascensioni invernali, è consigliabile che siano relativamente corti; non sci da corsa ma normali, di qualità ottima perché non si rompano a metà di una gita.

Un punto veramente importante è rappresentato dagli «attacchi». Qualunque tipo, che fissi solidamente il piede, è buono purché permetta di togliere e di mettere lo sci colla massima rapidità e senza bisogno di levarsi i guanti.

Le ragioni di ciò sono varie: per comodità e per sicurezza.

Per comodità: in una gita di alta montagna, in cui bisogna forse togliere e mettere gli sci parecchie volte secondo le difficoltà dei passaggi, è naturale che si debba poterlo fare con rapidità, senza prendere freddo alle mani.

Il fattore «sicurezza» è evidente in caso di «valanghe». A questo riguardo molti volumi sono stati scritti, ma, in realtà, dopo aver letto tutti questi libri, uno ne sa poco più di prima, cogli da concludere che l'unica cosa che si possa dire sulle valanghe è che bisogna cercare di non esserci presi dentro. Se però capita di venir preso da una valanga, la prima cosa da fare è di togliersi gli sci affinché la massa di neve, ammonticchiandosi sopra di essi non tiri sotto il corpo dell'infortunato. Oltre a ciò muovendosi gli sci in modo diverso che non il corpo, possono facilmente, anche se uno non è seppellito e non ci lasci la pelle, produrgli delle slogature. Venendo presi da una valanga, il miglior mezzo di salvarsi è di nuotare sulla neve, in modo da restare a galla quanto più sia possibile; è evidente che ciò può farsi se le estremità (i piedi e le mani) non sono inceppate nei bastoni né dai bastoni. E' per questo che facendo gite d'alta montagna è consigliabile avere un attacco che permetta, con un semplice movimento di leva, di liberare il piede, dopo aver abbandonato i bastoni.

Quanto ai bastoni, sono consigliabili un po' più corti dei normali. Di solito, per gite in terreno prealpino sono comodi bastoncini lunghi; in alta montagna invece, data la durata delle gite, i bastoni troppo lunghi stancano troppo in quanto, dovendo tenere le mani alte, sforzano le spalle e le braccia. Perciò sono molto più comodi i «bastoncini corti». Questa, almeno, è la mia esperienza.

### Il vestiario e le calzature

Con tutto ciò l'equipaggiamento necessario all'alpinismo invernale richiede caratteristiche molto più severe che non d'estate. Prima di tutto bisogna tenere presente che la roba migliore che si può trovare è appena sufficientemente buona. E' questo uno dei punti in cui purtroppo non si può fare economia. Sia per scarpe, calze, vestito, ecc. bisogna avere roba «buonissima».

Per il vestito è necessario che sia impermeabile all'aria più ancora che all'acqua. Il freddo lo si sente non tanto per l'abbassamento della temperatura, quanto per l'effetto del vento. E' perciò necessario che il vestito sia d'una stoffa compattissima, sopra la quale si mette la cosiddetta «giacca a vento». Questa non ha affatto bisogno di essere di seta gomata. La mia giacca da vento, che fa un ottimo servizio, è ancora quella che avevo durante la guerra, fatta d'un vecchio telo da tenda.

Quanto alle calzature, io consiglio di portare scarpe da sci, leggermente chiodate. In più, naturalmente, in ascensioni invernali bisogna portare i «ramponi». Tutti sanno che cosa siano i ramponi. Ma sui ramponi si hanno, in genere, delle idee un po' errate, nel senso che si sbaglia in più o in meno. Lo sbaglio in meno sarebbe di chiamare ramponi certi ferri con punte lunghe appena un centimetro, ottuse, che non possono mordere, non dico il ghiaccio, ma nemmeno la neve.

**I ramponi**

Lo sbaglio in più sarebbe di credere che sia assolutamente necessario avere i ramponi perfetti che fabbrica il fabbro Grivell di Courmayeur, ad 8 o 10 punte affilatissime, come punte di baionetta. Questi ramponi specialissimi sono indispensabili per fare ascensioni estive di puro ghiaccio; nel ghiaccio verde, classico, quale esiste più nelle relazioni scritte che nella realtà. In genere quando lo si incontra si torna indietro... Questo tanto per la sincerità.

Quando c'è dunque del vero ghiaccio, ci vogliono questi ramponi specialissimi, ma essi non sono necessari d'inverno, perché, come detto, ascensioni veramente difficili, in genere, non se ne fanno. Questi termini, «difficile» e «facile» vanno intesi sempre con molta latitudine, perché è logico che si tratta di aggettivi che hanno un significato molto soggettivo, a seconda di chi li usa, non tanto perché uno possa far finta o crederci più bravo di altri, ma in quanto la sua pratica di montagna fa sì che egli trovi forse facile quello che invece un principiante od un pusillanime trova difficilissimo.

D'altra parte, poi, tutto che per imprese eccezionali compiute da uomini di eccezione, ascensioni veramente difficili, d'inverno, non se ne fanno, specialmente perché le giornate sono corte. Quella è la vera ragione: non il freddo, non la impossibilità materiale, ma perché le giornate sono corte e bisogna evitare di essere costretti ad un bivacco.

Per quanto riguarda i ramponi, dunque, bastano quelli comuni a 6 od 8 punte, ma affilate.

C'è però un inconveniente: portando i ramponi legati al sacco, se si casca ci si buca la testa. Per ovviare a ciò vi è un sistema molto semplice: una specie di uovo di Colombo: si legano i ramponi con le punte rivolte dalla stessa parte e si applica ad esse, fermato con una cinghia, un feltro oppure anche una tavoletta di sughero. Quest'ultima però è poco indicata perché si rompe. Il feltro ha anche il vantaggio che può servire per sedersi sulla neve, evitando di bagnarsi: un feltro ordinario, spesso, per macchie da scrivere. In quanto ai ramponi, devono essere ben adattati alle

### Picozza e corda

La «picozza»: in gite di ghiacciaio ed anche non di ghiacciaio, come ad esempio il Pizzo del Diavolo nella Bergamasca, la marcia di avvicinamento avviene in sci; in seguito c'è la parete finale che d'inverno può dappertutto presentare le caratteristiche dell'alta montagna, e richiede l'impiego della picozza. Una ascensione prealpina che d'estate è una passeggiata, può diventare d'inverno difficile come un'ascensione estiva d'alta montagna.

Si trovano in vendita dei tipi di picozza adattati ai bastoni da sci, cioè piccozze colla rotella in fondo, oppure bastoni che possono unirsi insieme e poi calettarsi sopra una specie di becco di picozza. Non fidatevi: sono pasticci. La picozza col piattello da servizio da bastone non è pratica, perché squilibra; d'altra parte qualsiasi sistema di avviamento è pericoloso. La picozza va riguardata come un'ancora di salvezza, come un amico al quale bisogna potersi affidare completamente. Se la si pianta nella neve o nel ghiaccio per reggere la corpa al compagno oppure ci si affida al suo becco, si deve avere la sicurezza assoluta che può reggere a qualunque sforzo. Solo una picozza vera, robusta, dà tale certezza.

La «corda»: nelle ascensioni invernali, specialmente di ghiacciaio, anche in sci, è necessario portare la corda. Comprendo che molti, a sentire questa affermazione categorica, torcono il naso perché, non so per qual ragione, le stesse persone che d'estate su un ghiacciaio mansueti metterebbero la corda, quando invece hanno gli sci ai piedi, anche se il ghiacciaio è difficile, credono che non ve ne sia bisogno. Il crepaccio invece che non si vede, perché coperto di neve, è il più pericoloso. Riconosco io stesso che la grande superficie portante dello sci permette di camminare su un ghiacciaio con maggior sicurezza che non a piedi. Questo bisogna ammetterlo. Bisogna anche ammettere che c'è della gente che gira in sci sui ghiacciai senza corda. Lo stesso predico bene, ma rizzolo male, se solo molto male. Ma bisogna anche ammettere un fatto, che se-uno ha molta (molta in senso assoluto) pratica, la configurazione stessa del terreno gli permette di capire che in quel certo punto del ghiaccio può esservi un crepaccio e perciò lo scansa se anche un giorno o l'altro non finirà per andarci dentro. Oltre a ciò ad una «vecchia volpe» molto spesso capita di ritornare in posti che almeno di sfuggita ha già osservato d'estate e quindi, conoscendo il terreno, può destreggiarsi e regolarsi.

(Continua.)

### Raimondo Collino Pansa.

### Figure del mondo alpinistico

**Conte Ugo di Vallepietra**

E' il nuovo Presidente dell'importante «Sci Club Milano». Volontario di Guerra, Capitano di complemento negli Alpini, Medaglia d'Argento al Valor Militare; istruttore di sci, già addetto alla Commissione Delimitazione Confini nell'Alto Adige.

Quantunque giovane, conta ben trenta anni d'alpinismo e 25 anni di sci. Ha compiuto buona parte delle principali ascensioni delle Alpi sia d'inverno che d'estate. Nel 1929 partecipò alla campagna alpinistica nel Caucaso in collaborazione coll'avv. Leopoldo Gasparotto.

Scrittore apprezzato in materia alpinistica: fra le sue principali pubblicazioni citiamo:

Manuale di Sci (giunto alla IV edizione, la prima uscì nel 1921).

Manuale dell'Istruttore di Sci.

Guida sciistica della Valle Gardena.

Guida sciistica della Valle Venosta e della Valle di Monastero.

Guida alpinistica delle Dolomiti di Cortina d'Ampezzo.

Nostalgie di Penna Nera.

Il Conte di Vallepietra è pure un infaticabile propagandista e le sue conferenze vengono sempre seguite da un folto ed appassionato pubblico.



**Alpinisti! Sciatori!**

Il modo migliore per esprimere il proprio gradimento a «Lo Scarpone» è quello di abbonarsi: costa solo 10 lire l'anno.

**CALZATURE MONTAGNA-SCI-CACCIA CAMPAGNA E GOLF**

Lavorazione e materiale di propria fabbricazione

**G. ANGHILERI & FIGLI**

MILANO LECCO (Como)

Merce pronta e su misura

Catalogo e preventivi a richiesta

### ALPINISTI SCIATORI!

Inviatci le relazioni delle vostre ascensioni più importanti: corredatele delle fotografie più belle: «LO SCARPONE» si farà premura di pubblicarle.

### Sciatori non buttate gli sci rotti!!

**TARIFFA DELLE RIPARAZIONI**

l'allattura semplice del paio (Frassino-Hicory) L. 8  
coloritura chimica e lucidatura id. » 30  
Sagomatura, alleggerimento, coloritura, lucidatura id. » 32  
Punta invisibile frassino (una) » 32  
» » e rimessa a nuovo. » 22  
Coda invisibile frassino (una) » 18  
» » e rimessa a nuovo del paio » 28  
Curvatura, raddrizzatura uno sci sfornato » 10  
Lunte e code di Hicory aumento » 5  
Fasciatura grande di una punta con lastra alpaca. » 10  
Piccole fasciature in alpaca » 5  
Turatura spacco Huisfeld con adattamento altro attacco regolabile » 5  
Laminatura in acciaio di qualunque misura con lucidatura » 40

Riparazioni e chiodatura scarpe da sci e di montagna

Ricordate di fare i vostri acquisti da chi è in grado di provvedere alle riparazioni

**SCONTO SCI ROTTI E USATI**

CONSIGLIO UTILE - Alla fine della stagione è bene mettere gli sci a nuovo

**ELENO TERMENINI del 5 Regg. Alpini - Milano, via Torino, 64 (int.) - Telef. 81.086**

# Breve dizionario di sports invernali

Stazione di sports invernali (s. f.) — Paese che in estate contiene buoi, vacche, pecore, seccie di legno ed automobili, ed ospita venditori di cartoline postali o di piccoli fiori detti «delle Alpi» confezionati in cotone ed in serie a Milano ed arrivati a mezzo pacco postale. D'inverno, la decorazione cambia ed una coltre di neve alta 20 centimetri circa ricopre tutte le strade del villaggio. Da questo momento, il presidente del Comitato o dell'Ente locale di propaganda o cura, telefona alle città vicine: «neve 80 centimetri» e, ritornando a casa, fa qualche sdrucciolone sulla via ghiacciata. Egli si reca quindi nuovamente all'Ufficio postale ed aggiunge: «Patinaggio aperto».

Sci (p. m.) — Lunghi pattini di legno che ritardano considerevolmente la marcia delle signore grasse ed accelerano quella dei bambini.

Sellaio (s. m.) — In qualche città è un negoziante di oggetti in cuoio, che non vende nessuna sella, ma fa l'adattamento degli attacchi di sci per coloro che hanno fretta.

Bastoncini (p. m.) — Oggetti che si lanciano nel viso dei propri vicini quando si cade. Essi servono anche ad alzarsi lentamente, ma sicuramente, come le relazioni politiche in regime democratico. I bastoncini portano spesso incise a fuoco delle iniziali affatto diverse da quelle del possessore, ciò che serve a provare semplicemente che sono stati rubati, per distrazione, naturalmente!

Pattini (p. m.) — Leggere scarpe di ferro montate su calzature ordinarie, che fanno sì che quando una donna le toglie, cessa di essere quasi una gigante, per divenire piccolissima. L'effetto è generalmente sorprendente. I pattini servono a descrivere dei «tre» e degli «otto», ma queste due figure addizionate, non fanno mai un «undici».

Salto (s. m.) — Bella figura che si fa con gli sci. In Francia dicono: «l'ai fait le saut», che scrivono in due modi: saut quando riesce; sot quando fa fiasco.

Slalom (s. m.) — Parola intraducibile che non ha nulla di grossolano, ma è destinata semplicemente a stupire le vostre amiche. Un persona distinta la pronuncia «slalum» come in groom, boom, ecc.

Bobsleigh (s. m.) — Modo economico per arrivare agli stessi risultati, senza consumo di benzina, di un incidente d'aviazione.

Slitta (s. f.) — Piccolo veicolo montato da un ragazzo distratto, che viene ad urtarsi contro le vostre gambe, sui pendii nevosi delle stazioni invernali più frequentate, di modo che si descrive un salto pericoloso; impretazioni contro il ragazzo... cosa altrettanto pericolosa.

Bollettino della neve (s. m.) — Foglio vecchio di otto giorni, affisso continuamente nei principali negozi di articoli sportivi e pubblicato dai quotidiani delle grandi città.

Hockey (s. m. ingl.) — Malattia da cui sono affetti alcuni giovanotti che non possono più pattinare che curvati in due ed appoggiati a dei bastoni di legno.

Vita sportiva (s. f.) — Modo di vivere che consiste nell'alzarsi tardi e nel venire a gironzolare sui campi di sci o di pattinaggio, perchè si è ballato la notte precedente.

Telemark (s. m.) — Modo di cadere dei principianti.

Christiania (s. m.) — Nome che i principianti danno ai loro tentativi di Telemark.

Salto d'arresto (s. m.) — Caduta che comporta una riparazione dei pantaloni.

Passamontagne (s. m.) — Oggetto lanoso che non passerà mai le montagne da solo se non lo si accompagna.

Sciarpa (s. f.) — Oggetto di vestiario destinato a tenervi caldo e che conserva la neve attorno alla vostra persona: la neve o l'acqua che cade dai tetti.

Neve (s. f.) — Acqua che non avrebbe nessun valore come tale e provocherebbe inondazioni; ma, condensata, forma il benessere delle regioni che hanno la fortuna di esserne ricoperte.

Epoca degli sports invernali (s. f.) — Malgrado tutto quanto si è scritto sopra, stagione adorabile in cui ci si rifa l'anima in... bianco.

NUOVI RIFUGI

## La Bicocca dello sciatore ad Entrèves

E' stato recentemente inaugurato ad Entrèves, presso Courmayeur, un nuovo rifugio per sciatori, al quale venne posto il caratteristico appellativo di «Bicocca dello Sciatore». Il rifugio è di proprietà dello Sci Club Aosta che da tempo accarezzava il progetto di un proprio



Casa di Entrèves e il Monte Bianco

posto al traguardo delle prossime gare. Le brande in dotazione sono 12, ma se il bisogno stringe, si possono aumentare, a richiesta, fino a 18 o 20.

Lo Sci Club Aosta (di cui è attivo presidente l'ing. Devoti) ha redatto un apposito regolamento, nel quale è fissata, anzitutto, la seguente tariffa: I soci pagano giornalmente 1 lira per l'ingresso e L. 3 per l'ingresso e pernottamento; per i non soci i prezzi sono rispettivamente L. 1,50 e L. 4,50; in queste quote è compreso anche il riscaldamento.

Incaricato della riscossione è il custode della «Bicocca» Francesco Bertoldi di Entrèves, che vende pure a prezzi modici i generi alimentari di prima necessità; abita a pochi passi dalla «Bicocca» ed i visitatori potranno sempre trovarlo. E' però meglio, in caso di passaggio di comitive, darne preventiva comunicazione allo Sci Club Aosta.

Il regolamento del rifugio contiene norme circa il buon contegno dei frequentatori, che riteniamo inutile riportare poiché i nostri lettori sanno già quali sono i doveri del buon alpinista educato in qualsiasi contingenza, e specialmente quando è ospite di un ricovero altrui. La «Bicocca dello Sciatore», dato lo scopo per il quale venne costruita, rimarrà aperta fino al 31 marzo prossimo venturo.

E' da augurarsi che il nuovo rifugio venga visitato da numerose comitive di sciatori di ogni parte d'Italia; esso è infatti punto di partenza di innumerevoli gite nella zona del Monte Bianco; inoltre è contornato da prati con modesto pendio per i principianti. Lo Sci Club Aosta sarà lieto di fare gli onori di casa ai camerati degli altri Club e Società.

## DIECI lire costa l'abbonamento annuo a LO SCARPONE

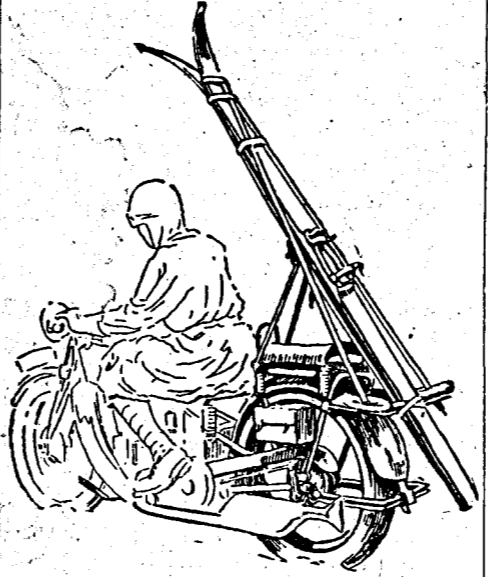
Inviare vaglia all'Amministrazione - Via Plinio, 70 - Milano.

## ALPINISTI! SCIATORI!

Se «Lo Scarpone» vi piace e desiderate leggerne i numeri seguenti, non avete che da abbonarvi: con 10 lire lo riceverete per tutto l'anno.

## Per i... moto-sciatori

Presentiamo ai nostri sciatori che possiedono una motocicletta, l'idea di una rivista tedesca circa la sistemazione degli sci sulla loro macchina. Bisognereb-



Per vedere, però, se in pratica l'invenzione è veramente utile e comoda come sembra dal disegno!

## Palle di neve Aquile e camosci

Leggendo articoli e relazioni d'escursioni in riviste e bollettini delle società escursionistiche lombarde, m'è capitato sovente di imbattermi in frasi come queste: «... nel cielo volteggia maestosa un'aquila...», «... sopra quelle rocce, o ve è posto il suo nido, un'aquila stende le ali e spicca il volo...», «... nel regno delle aquile...», oppure: «... ritto su una rupe il camoscio scruta...», «... passano com'è fulmini lassù i camosci...», ecc. smetto perché, se continuassi questa nomenclatura, chi lo sa quanti regali cacciatori di tutto il mondo accorrerebbero, se non proprio per uccidere, almeno per vedere tutta questa grazia di Dio che infesterebbe, secondo quei relatori, le nostre Prealpi.

Dunque, quando io mi trovo davanti ad una di simili frasi, mi viene una voglia pazza di ridere, non perché abbia mai visto aquile e camosci, che quando voglio vado ai Giardini Pubblici, in compagnia magari di belle signorine, ed oltre alle oche posso godermi la vista stupida delle aquile e dei camosci... freschi e vivi, e se per caso non li trovo si può e mi dicessero che sono morti, vadano nel regno dei cieli, il Museo, e li trovo che fan bella mostra di sé come se fossero realmente sulle rocce native; ma mi viene la voglia pazza di ridere perché ho anch'io girovagato in lungo e in largo per gli stessi luoghi descritti dagli autori delle frasi sopra citate, ma non ho mai visto... il becco di simili insetti.

E' ammissibile che qualcuno di questi scrittori fosse stato tanto entusiasmato dai panorami, al punto di vedere falchi per aquile o lepri per camosci; oppure qualcuno che anche in montagna vuol andare in monocolo... doppio e che non l'avessero mai disilluso dalle sue illusioni ottiche.

E' ammissibile anche, in un articolo di lirica montana, l'esaltazione dello scrittore che mette aquile e camosci dove infatti una volta era il loro regno.

Ma, per amor del cielo, in relazioni di escursioni sulle nostre Prealpi, scritte da gente sana di vista e di mente, non vi stanno proprio a loro agio, quelle povere bestie.

Altrimenti, perché andiamo in montagna senza fucile? Che, forse, sia proprio necessario essere scelti tiratori per essere cacciatori? (Domandate un po' alle Società Venegetiche se tutti i loro soci... tirano bene! E, sì, che sono tutti cacciatori con tanto di fucile, cane e licenza di porto d'armi!) E poi le aquile e i camosci sono tanto voluminosi che... insomma sarebbero bersagli sempre più visibili dei passeri e delle lepri... no, forse? Eppure si va in montagna senza fucile...

Lasciando da parte lo scherzo, ora, fateci un favore, cari lettori; se per caso capitate anche a voi di leggere ancora simili spropositi di fauna alpina e se, meglio ancora, conoscessete gli autori, dite loro che se vogliono vedere qualche aquila nel suo vero regno, occorre che si portino un po' più in su e un po' più in là, verso le Alpi, sul Gran Paradiso — per esempio — dove, grazie alla protezione del Parco Nazionale, anche qualche camoscio potrebbero vedere, ma bisogna che si fermano in un anfratto per una notte intera, accovacciati e fermi come i veri cacciatori di camosci.

Sulle Alpi, dunque, e non a Montevecchia... SER BRUNETTO

L'ANGOLO DELLA DONNA

## La scarpina nello «Scarpone»

«LO SCARPONE» è uscito per l'alpinismo ed è la voce degli alpinisti: una grande e simpatica voce che narra avventure, esprime sentimenti, promette gioie, una voce fervida e giovanile che diventerà senza dubbio l'amica fedele di tutti gli appassionati della montagna.

Ma... non soltanto gli uomini salgono e scendono le faticose erte: grazie a Dio, nella vertiginosa corsa all'uguaglianza virile, tipo 2000, la donna non ha dimenticato lo sport della montagna. Ed ha, forse, scelto in esso una delle sue migliori e naturali disposizioni.

Controsenso? No.

La donna, per costituzione fisica e per educazione millenaria sembra, infatti, la creatura meno adatta al difficile sport dell'alpinismo; ma se nel rigoglio della sua prima giovinezza essa viene gradatamente abituata al ritmo tenace dell'ascensione, alle faticose ebbrezze dello sci, anche il suo corpo delicato diviene robusto, guadagnando, dal sapiente allenamento, maggiori mezzi di difesa contro i naturali, ma sani attacchi che la vita prepara a tutti. Non solo, ma la sua costituzione rinvigorita le promette una felice maternità, una prole gioconda e generosa di forze.

Perché la donna, se in altri campi sportivi può mirare a divenire una «atleta», difficilmente le riesce in montagna, a meno di avere una particolare disposizione fisica; essa quindi non tenta l'impossibile fatica, ma si accontenta di conoscere la mirabile potenza del monte, traendone quella somma di gioia e di benessere che il bellissimo sport concede ai suoi fedeli amici.

Dunque è bene che la donna frequenti la montagna... non sia in questo mai sola!

In nessun altro ambiente pubblico, oggi, l'uomo e la donna mantengono un contatto così «naturale» come in montagna. Lassù (tutte le montagne sono ideologicamente rappresentate da un «lassù»), mentre il maschio assume interamente il suo fiero carattere virile, perché gli è istintivo mostrarsi forte, dinanzi all'antica, salda potenza della terra, la donna, pur nutrendo abbondantemente in un paio di lunghie e larghi calzoni, pur stringendo le labbra a fermare una spavalda sigaretta, pur irrobustendo la delicata costituzione sua a diventare veramente sana e forte, è, rimane donna, anzi si sente ancora più «donna».

Oh, come gioisco di questo ritorno alla più squisita femminilità! Come vorrei che tutte le donne di città potessero salire verso cime e picchi per sentire, ancora, interamente il bisogno cavalleresco e frater-

no del braccio virile che sostiene e guida e frena... E non soltanto dell'aiuto fisico dell'uomo, ma di tutta la sua protezione, del suo spirito avanti tutto, spirito grande e sereno che vigila come un'inviolabile aureola intorno al corpo della compagna affidatagli!

La sicurezza di una forza accanto, valida e affettuosa, ammorbidezza la condotta femminile tendente all'antipatica e inattuale strada della mascolinizzazione, non per l'istinto ma per bisogno; oggi, infatti, anche la donna lavora e combatte per il suo pane o per quello dei suoi figli e nella gran lotta per l'esistenza quotidiana essa sarebbe certamente calpestate se non si facesse avanti risolutamente... Ma quando la dura maschera del bisogno non è richiesta, credetelo signori Uomini, la donna ritorna donna, creatura fatta di sogno e di grazia e volgendo gli occhi attorno cerca con desiderio e con fede il compagno per l'ora dell'ascesa o per il cammino della vita.

Nel rapido, incalzante, magico sviluppo della nostra dinamica civiltà, noi crediamo di dover calpestare senza timore ogni sentimento che dall'intimo dell'anima come una chiara luce filtra ad illuminare il nostro pensiero: noi crediamo forse di poter vivere colli sola agiatezza materiale, invece ci sbagliamo o vogliamo ingannarci chiudendo senza grazia la sorgente del nostro stesso bene. Perciò quando la donna muove il suo passo misurando al ritmo di quello maschile ed appoggia il suo braccio sull'altro — quello più forte — o vi si stringe vicino, non si abbia timore di cadere in un falso sentimentalismo: è l'antica legge umana che risorge, benedetta in tutti i tempi, avendo per immediato scopo l'istinto di protezione che lega i due sessi così diversamente equilibrati, per ultima e fulgida metà, forse... il tenue incanto di una culla!

Perciò «LO SCARPONE» avrà la sua nota anche per il mondo femminile, che ama la montagna, e vi troveremo ogni volta il consiglio, l'aiuto, la parola fraterna. Così se qualche sguardo maschile si fermerà distrattamente in questo angolo discreto, gaio e gentile, non gli riuscirà spiacevole notare che finalmente la donna non cerca di superarlo né di vincerlo, ma tutt'al più di raggiungerlo chiedendo ancora la gagliardità del suo aiuto. Allora molto più volentieri salirà anch'egli le montagne frammezzo il gaietto sciamone femminile e non gli sembrerà vero di tenere una donna accanto, affidata tutta a lui, giovinezza delicata e serena che, come paladino di leggenda, egli dovrà guidare e proteggere... «Rododendro»

## Novità sciistiche della stagione

Attacco Bildstein. — Non è l'attacco intero, ma è una leva con molla che si può applicare a molti altri attacchi tipo Thorleif, e cioè con le cinghie distaccabili. Presenta il vantaggio di liberare il piede dallo sci in caso di caduta pericolosa, salvando la gamba od il piede da eventuali rotture, distorsioni o lussazioni. E' molto usato specialmente dai saltatori svizzeri ed è imposto dalle Compagnie d'Assicurazioni svizzere ai propri assicurati.

Molla Armstutz. — Il notissimo tecnico di St. Moritz ha ideato per facilitare gli sciatori in discesa e negli esercizi richiesti dallo «Slalom» una molla, che si attacca con cinghia alla caviglia del piede e con un gancio allo sci, 13 cm. dietro la suola. Ha il vantaggio che mantiene aderente la pianta del piede allo sci, rendendo più facili gli esercizi che richiedono il mantenimento dello sci piatto. Si leva facilmente ed in pochi istanti.

Bandierine Armstutz per Slalom. — Nelle gare di slalom capitava frequentemente che le bandierine, segnanti il percorso od il passaggio, venivano toccate e gettate a terra, oppure se troppo rigide anche se toccate non si vedevano muovere troppo facilmente. Per evitare il lavoro di rimettere al loro posto le bandierine e per facilitare il compito ai giudici di gara, è stata ideata un'apposita bandierina. Si tratta di un bastoncino di bambù sezionato a metà, con le due parti tenute insieme da una molla a spirale. Alla sommità la solita bandiera che può essere rossa, gialla o bleu. La bandierina penetra fortemente nella neve, e se toccata si agita fortemente e non cade.

Sci laminati. — Sono stati messi in gran voga lo scorso anno dai goliardi di Innsbruck che vinsero la gara di discesa. Si tratta di fissare una lamina di acciaio, oppure alluminio, ottone, alpacca ecc. larga un centimetro ai due fianchi degli sci, cominciando un 15/26 centimetri dopo la punta e terminando a 10 centimetri dalla coda. Le lamine di metallo sono fissate agli sci con delle viti.

La laminatura può essere fatta con un sol pezzo, ma ora si preferisce applicare lamine di 30/40 centimetri di lunghezza, che diventano così facilmente ricambiabili in caso di bisogno. Con la laminatura lo sci diventa più veloce e gli esercizi della scuola tedesca dell'Arberg vengono molto facilitati, specialmente i Cristiania e gli spazzaneve.

Oltre alla laminatura metallica vi è ora la laminatura OCH. Si tratta in questo caso di fare ai lati dello sci degli intagli come se si dovessero applicare le lamine di metallo, e di riempire tali intagli con un materiale pastoso e fibroso, che poi indurisce fortemente avvicinandosi alla durezza dei metalli.

Tutte queste novità sono in vendita presso la Ditta: VITALE BRAMANI - Via Spiga, 8 - Milano.

**IMPORTANTE!**  
Chi ci procura 4 abbonamenti avrà in premio un biglietto di andata e ritorno sulla funivia Torre de' Busi - Valcava (valore L. 15).

Appendice de «Lo Scarpone» 1

## I cavalieri della montagna

Romanzo di Dardo Prasan

I. Si udivano gli scarponi raspare sui lastroni pietrosi della ripida salita e smuovere qualche sasso, che rotolava fuori dal sentiero e rimbalzava giù per il declivio verde.

Il suono di una campanella petulante giunse col vento leggero della vallata, che si stendeva sotto con i suoi paesini sparsi lungo il bianco striscione della carrozzabile. Doveva essere la campanella del convento di S. Anna. Poco dopo le fecero eco tutte le altre campane della valle.

Era il risveglio alla vita. Intanto il sole aveva invaso della cima fin giù, dove quasi era giunta la comitiva, le pendici selvaggio della maestosa montagna.

Ad una svolta apparvero la capanna e la «baite» dei pastori. Pandetta sospirò forte. Gino gridò:

«Ragazzi, ci fermiamo solo per un po' di latte, poi proseguiamo per la vetta: è già tardi!»

Le «baite» erano chiuse e la capanna sembrava deserta. Franceschi commentò:

«Si dorme ancora della grossa, qui. Non temere, che molti saranno già partiti. Non vedi che sole? Saranno già le sei» disse Gino, mettendo piede sullo spiazzo ove sorgeva la capanna.

«Però, a pensarci bene, Pandetta non ha del tutto torto: è da mezzanotte che cominciamo — sorti a dire Romanini. Bene; bene, non fate complimenti. Chi non si sente di farcela si fermi qui — interloqui Gino Alfieri, autoritario.

Nel mentre, si faceva vivo il custode che apriva la capanna e lasciava entrare la comitiva dei giovani, augurando il buon giorno con uno sbadiglio.

In breve tutto il latte disponibile venne bevuto, quindi fu la volta dei latticini e del formaggio.

Sembrava che quei giovani fossero venuti dalla città appositamente per quel latte e quel formaggio; ma il custode era uomo in età, e aveva trascorso buona parte della sua vita fra gli alpinisti, quindi non si meravigliava affatto di certe cose.

Il primo a lasciare il rozzo desco fu Gino Alfieri, che scattò in piedi con la solita vivacità, si pose il sacco in spalla, porse alcune monete al custode, e disse:

«Io vado, intanto che il sole non scotta troppo.

«Aspetta, aspetta: veniamo anche noi» gridò qualcuno con la bocca ancora piena.

«Chi? — domandò Gino.

«Noi, noi tutti.

«Già — disse spalancando i suoi occhietti miopi Pandetta — non si doveva dunque andar tutti in vetta per quella tal faccenda...

«Ma se tu non sei più capace di star in piedi! — gli rispose Gino.

«Vedrai, o bellimbusto, che prima di giungere in vetta dovrò fermarmi per attenderti!» replicò Pandetta, causando le risa e le celie clamorose dei compagni.

Dopo pochi istanti la comitiva dei sette giovani era di nuovo in cammino, su per i costoni ciclopici di dolomia ricoperti di sterle verde.

La giornata era meravigliosa ed invitava all'ascesa.

Le pareti rocciose spiccavano quasi bianche contro l'azzurro cupo del cielo terso. L'atmosfera era calmissima e di tanto in tanto qualche soffio delicato di brezza faceva fremere le campanule spuntanti dalle spacature e sulle asperità della roccia.

Qualche frizzo all'indirizzo di Pandetta, già in coda alla comitiva, si univa al cadenzato e lento procedere degli alpinisti.

In capo a qualche ora di cammino la vetta cominciò a mostrarsi: bella, nitida, invitante.

I luori dei giovani esultarono, donan-

do novello vigore ai muscoli già tesi e un po' fiaccati dal lungo cammino.

Gino Alfieri teneva la testa, scattando col suo passo elastico di roccia in roccia. Sudava, perché ora il sole era alto nel cielo e dardeggiava senza misericordia, ma la ginnastica dell'ascesa tra un masso e l'altro lo divertiva, come sempre. Poi, la vetta, questa volta, rappresentava qualche cosa di più del solito: lassù si doveva compiere un voto di fede che era sacro a lui ed ai suoi fidi amici che lo seguivano.

Era la prima ascensione che effettuava dopo il ritorno da Fiume. Ed essa si compiva con gli stessi compagni che con lui avevano diviso l'entusiasmo, la gioia ed il dolore dell'Olocausto, con gli stessi compagni che in vetta al Nevoso avevano giurato di recarsi sulla più alta e più bella montagna delle prealpi lombarde per celebrare un rito di vita e di rivedicazione.

Così venne raggiunta la cima, dove soffiava il vento che proveniva dalle Alpi.

Alfieri levò dal sacco un tricolore, lo legò al bastone di Pandetta, che era riuscito a seguire i compagni, lo ficcò in mezzo a due massi che costituivano la parte più alta della vetta, e gridò al vento:

«Viva l'Italia!»

«Evviva!» risposero in coro i compagni.

«Ed ora svuotiamo i sacchi, poi faremo il resto» — disse Gino.

I sacchi furono veramente vuoti, e il pasto venne consumato allegramente, mentre il sole raggiungeva il vertice del cielo.

Verso la pianura luccicavano le acque del lago e del fiume.

«Guardate, amici, — disse Gino indicando il punto — se quello fosse bagliore di pugnali... Mi rammenta il giuramento delle nostre legioni.

I giovani volsero lo sguardo a quel bagliore e rimasero pensosi alle parole del compagno.

Infine Gino Alfieri si rizzò i piedi, corse verso il tricolore, che garriva pochi metri più in su, e tendendo il braccio al cielo, a guisa di saluto romano, gridò:

«Compagni del Nevoso, a chi l'Italia di domani?

E i giovani, che gli erano corsi appresso, risposero ad una voce e con lo stesso suo gesto del braccio:

«A noi!»

E Gino continuò:

«A chi le belle montagne d'Italia?

«A noi!»

«A chi la nostra vita?

«A l'Italia!»

Anche se oggi non ci sembra degna!» esclamarono Bepi Franchi con nel viso una smorfia di dolore. (Continua)

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata.

